

## Architettura

Hendrik Petrus Berlage in mostra a villa Farsetti

# L'uomo dell'opera pubblica

■ L'opera di Hendrik Petrus Berlage (su cui la Biennale di Venezia ha inaugurato a villa Farsetti, vicino Padova, una mostra) si colloca in quel nodo cruciale del pensiero e dell'azione che caratterizza il passaggio dall'Ottocento al Novecento, drammaticamente e intensamente vissuto da tutta la cultura dell'epoca. Per quanto la situazione olandese si presentasse, per alcuni aspetti, sostanzialmente diversa da quella vissuta dal resto dell'Europa, tuttavia non può considerarsi totalmente aliena dalle problematiche legate alla necessità di costruire la città moderna, alla rapida industrializzazione, con le fin troppo note conseguenze: da un lato la forte concentrazione di popolazione in centri urbani inadeguati, dall'altro l'intensità e la durezza delle lotte operaie. Rispetto al resto dell'Europa tuttavia appare senz'altro diverso lo spirito che governa questa nazione che solo dal 1930 si era definitivamente separata dal Belgio. Intorno al 1900 il 24% della popolazione olandese vive in abitazioni di una sola camera, occupata da due o più persone, ma quale rimedio a questa situazione l'Olanda elaborerà, precorrendo tutti gli altri paesi europei, una legge per regolamentare la materia edilizia e urbanistica, la *Woningwet*, approvata nel 1901 e operante nel 1905, che imporrà, ad ogni città con più di 10.000 abitanti, l'elaborazione di un piano regolatore generale. Oltre a regolamentare l'espansione, la legge distingue tra piani generali e piani particolareggiati, regola inoltre l'esproprio dei terreni e le norme per la concessione dei crediti alle cooperative edilizie. Nonostante la tempestività di questa legge, essa si rivela, secondo la puntuale analisi di Manfredo Tafuri, «una legge che dà potere alla mano pubblica, dunque, ma puramente in funzione di volano dell'economia edilizia nelle fasi di calo; in sostanza, un aiuto pubblico alle imprese private». Bisogna ancora notare come, pur essendosi l'Olanda mantenuta neutrale nel corso del primo conflitto mondiale, tuttavia, in quegli stessi anni, vive uno dei più intensi periodi di lotte operaie: «Il solo 1920 vede in

Olanda 2 milioni e 350 mila giornate di sciopero operaio».

H. P. Berlage è particolarmente attivo, e il suo contributo fondamentale all'interno di tutte le iniziative volte a modificare, ma anche a costruire il volto della nuova organizzazione urbana perseguita attraverso iniziative e normative pubbliche. Del 1908 è il suo piano urbanistico per l'Aja; dal 1902 al 1916 si occupa della redazione del piano di espansione della zona sud di Amsterdam, mentre nel 1914 studia alcune sistemazioni d'insieme per la città di Rotterdam; ed è anche autore di significativi interventi di edilizia sociale e di opere pubbliche, che caratterizzeranno la sua intensa attività di progettista. Non appare dunque possibile scindere il suo contributo urbanistico da quello architettonico e insieme dalle istanze sociali di cui si faceva portatore e dalle ricerche formali con cui tenterà di definire una propria linea autonoma dalle tendenze eclettiche, dai vari neo- che sembrano dominare la contemporanea produzione architettonica, a proposito della quale Camillo Boito nel 1880 parlerà di «Babele formalistica», consigliando di «studiare gli stili ornamentali più notevoli del passato, cercando di scoprire nettamente la ragione e l'indole loro».

Questo programma, che per H. P. Berlage è frutto della lezione di G. Semper, di C. Sitte e di Viollet-le-Duc, confrontatosi oltretutto con la produzione americana, in particolare di L. Sullivan, sembra essere alla base delle sue scelte «neo-romaniche». Del resto, il tentativo di costruire solide alternative alla «maniera» eclettica che, dopo le prime stimolanti riscoperte degli *stili storici*, si era ridotto a sterile apparato decorativo, trova eco in tutti i paesi europei. Alle critiche di Camillo Boito (che individuava «il gran malanno dell'arte decorativa d'oggi e delle arti industriali... nella confusione, nel rimpasticciamento delle forme, le quali, tolte da vari stili, non s'accomodano insieme con ingenua armonia... Ci manca nel secolo nostro un siffatto linguaggio, ch'ebbero tutti i popoli, anche



Hendrik Petrus Berlage, La «Borsa» di Amsterdam, prospettiva dell'interno in un disegno di H. J. M. Walenkamp (1898)

ignoranti, in tutti i tempi, anche mezzo barbari. La presente civiltà è immensa, ma raccogliatrice») si affiancano quelle anticipatrici di Jacques-François Blondel e l'invito di Viollet-le-Duc ad operare nel presente, con le tecniche consentite dalle nuove possibilità costruttive, gli appelli di James Fergusson ed altri numerosi critici ed architetti. Tutti costoro si sentirono impegnati a elaborare uno stile attuale; l'architettura per la emergente borghesia industriale. L'interesse per l'architettura romanica sembra fornire una soluzione strutturale al problema dell'ornamento, e dunque dello stile: non più come una decorazione giustapposta all'edificio, ma, al contrario, capace di «utilizzare la struttura come motivo di ornamento».

Con questa determinazione, la progettazione della Borsa di Amsterdam, opera considerata particolarmente significativa, sia del percorso culturale e professionale di H. P. Berlage, sia più in generale della cultura architettonica del periodo, dura tredici anni, dal 1885 al 1898, nel corso dei quali andrà sempre più depurandosi di elementi sovrastrutturali e decorativi, verso una costruzione che nelle stesse tecnologie impiegate rivelerà il proprio interesse per «l'arte di costruire». Per quanto riguarda il tema particolare dell'edificio pubblico, l'esibita severità strutturale, l'attento e variato uso di materiali, la stessa collocazione in una area posta nel centro storico, concorrono a definire una moderna interpreta-

zione di *monumento*. Tale cioè diviene l'edificio pubblico, che esprime, all'interno del luogo urbano, un chiaro e preciso punto di riferimento, ma soprattutto di controllo dello spazio secondo quanto teorizzato da Camillo Sitte. L'idea che guida questo voler identificare e bloccare la città intorno a dei luoghi caratterizzati dalla propria qualità e immagine architettonica si fa particolarmente evidente, quasi enunciazione teorica, nei progetti utopici, ciascuno dei quali vuole essere e comunque concorrere a definire il concetto e i contenuti del «monumento moderno».

Tuttavia in architettura, come nella vita, H. P. Berlage tenderà a mediare, attraverso l'arte, il concetto romantico di arte, forma architettonica, nuova urbanizzazione e istanze sociali e politiche, tenderà a costituire cioè l'elemento capace di conciliare realtà e utopia. Come ha detto P. Singelenberg, egli «scrisse sul tema del rapporto fra arte e società, credendo fermamente che gli architetti dovessero preparare, con i loro lavori, una nuova società senza lotte di classe». Così analogamente l'Olanda, impegnata a definire una sorta di improbabile socialismo senza lotta di classe, tesa a conciliare potere politico e istanze sociali, urbanistica e architettura, arte e vita, troverà nell'opera, ma anche negli enunciati teorici di H. P. Berlage l'espressione più sincera degli obiettivi perseguiti.

Francesco Moschini